



# La piccola fiammiferaiia

Collettivo Maiaure – San Paolo d'Argon  
Dicembre 2006



C'era un freddo terribile, nevicava e cominciava a diventare buio; e era la sera dell'ultimo dell'anno. Nel buio e nel freddo una povera bambina, scalza e a capo scoperto, camminava per la strada; aveva le ciabatte quando era uscita da casa, ma a che cosa le sarebbero servite? erano troppo grandi per lei, tanto grandi che negli ultimi tempi le aveva usate la mamma. E ora la piccola le aveva perdute subito, quando due carri che passavano a forte velocità l'avevano costretta a attraversare la strada di corsa. Una ciabatta non riuscì più a ritrovarla, e l'altra se la prese un ragazzo, dicendo che l'avrebbe usata come culla quando avesse avuto dei figli.

Ora la bambina camminava scalza, e i suoi piedini nudi erano viola per il freddo; in un vecchio grembiule aveva una gran quantità di fiammiferi e ne teneva un mazzetto in mano. Per tutto il giorno non era riuscita a vendere nulla e nessuno le aveva dato neppure una monetina; era lì affamata e infreddolita, e tanto avvilita, poverina!

I fiocchi di neve si posavano tra i suoi lunghi capelli dorati, che si arricciavano graziosamente sul collo, ma lei a questo non pensava davvero. Le luci brillavano dietro ogni finestra e per la strada si spandeva un delizioso profumino di oca arrosto: era la sera dell'ultimo dell'anno, e proprio a questo lei pensava.

A un angolo della strada formato da due case, una più sporgente dell'altra, sedette e si rannicchiò, tirando a sé le gambette, ma aveva ancora più freddo e non osava tornare a casa. Temeva che suo padre l'avrebbe picchiata, perché non aveva venduto nessun fiammifero e non aveva neppure un soldo.

E poi faceva così freddo anche a casa! Avevano solo il tetto sopra di loro e il vento penetrava tra le fessure, anche se avevano cercato di chiuderle con paglia e stracci.

Le manine si erano quasi congelate per il freddo. Ah! forse un fiammifero sarebbe servito a qualcosa. Doveva solo sfilarne uno dal mazzetto e sfregarlo contro il muro per scaldarsi un po' le dita.

Ne prese uno, e "ritsch", contro il muro. Come scintillava! come ardeva! era una fiamma calda e chiara e sembrava una piccola candela quando lo circondava con le manine. Che strana luce! La bambina credette di trovarsi seduta davanti a una stufa con i pomelli d'ottone, e il fuoco bruciava e scaldava così bene! No, che succede? stava già allungando i piedini per scaldare un po' anche quelli, quando la fiamma scomparve. E con la fiamma anche la stufa.

E si ritrovò seduta per terra, con un pezzetto di fiammifero bruciato tra le mani. Subito ne sfregò un altro, che illuminò il muro rendendolo trasparente come un velo. Così poté vedere nella stanza una bella tavola imbandita, con una tovaglia bianca e vasellame di

porcellana e un'oca arrosto fumante, ripiena di prugne e di mele! All'improvviso l'oca saltò giù dal vassoio e si trascinò sul pavimento, già con la forchetta e il coltello infilzati nel dorso, proprio verso la bambina: ma in quell'istante il fiammifero si spense e davanti alla bambina rimase solo il muro freddo. Allora ne accese un altro. E si trovò ai piedi del più bello degli alberi di Natale. Era ancora più grande e più decorato di quello che aveva visto l'anno prima attraverso la vetrina del ricco droghiere; migliaia di candele ardevano sui rami verdi e figure variopinte pendevano dall'albero, proprio come quelle che decoravano le vetrine dei negozi.

Sembrava guardassero verso di lei. La bambina sollevò le manine per salutarle, ma il fiammifero si spense. Le innumerevoli candele dell'albero di Natale salirono sempre più in alto, fino a diventare le chiare stelle del cielo; poi una di loro cadde, formando nel buio della notte una lunga striscia di fuoco. «Ora muore qualcuno!» disse la bambina, perché la sua vecchia nonna, l'unica che era stata buona con lei, ma che ora era morta, le aveva detto: *«Quando cade una stella, allora un'anima va al Signore»*.

Accese un altro fiammifero che illuminò tutt'intorno, e in quel chiarore la bambina vide la nonna, lucente e dolce!

*«Nonna!» gridò «oh, prendimi con te! So che tu scomparirai quando il fiammifero si spegne, scomparirai come è scomparsa la stufa, l'oca arrosto, l'albero di Natale!»*

E accese tutti gli altri fiammiferi che aveva nel mazzetto, perché voleva mantenere la visione della nonna; e i fiammiferi arsero con un tale splendore che era più chiaro che di giorno.

La nonna non era mai stata così bella, così grande. Trasse a sé la bambina e la tenne in braccio, insieme si innalzarono sempre più nel chiarore e nella gioia. Ora non c'era più né freddo, né fame, né paura....

*«Cazzo fai, piccola?»* si sentì dire da due ragazzi e una ragazza, tutti male in arnese, che stavano cercando un fiammifero per accendere lo spinello appena confezionato.

Questi compresero che la bambina stava crepando dal freddo, e allora Tommy, il più rozzo e violento dei tre, tagliò un albero di Natale e gli diede fuoco con gli ultimi fiammiferi rimasti alla piccola per salvarla dal congelamento.

Poi, senza rinunciare a farsi il loro sacrosanto spinello, i tre la portarono al centro sociale delle case occupate di via Andersen, dove una grassa e anziana cuoca comunista aveva preparato un favoloso brasato con polenta.

La piccola venne rimpinzata a dovere e passò il più bel sansilvestro della sua vita, ballando al sound system con i nuovi e tanti amici e amiche del centro sociale.

Tutti chiesero scusa ad Hans Christian per aver cambiato il finale della sua favola, ma l'anziano scrittore danese dichiarò che il nuovo epilogo gli piaceva molto più del precedente.

Non così invece reagirono i bravi e ricchi borghesi della città. Costoro infatti al mattino si arrabbiarono moltissimo quando, al posto della povera bambina congelata, trovarono con amara sorpresa l'albero di Natale carbonizzato: *L'Eco di \*\*\** dedicò al fattaccio tutta la prima pagina, la Digos fu costretta a lavorare anche di capodanno per cercare i colpevoli, Andersen venne stroncato dalla critica e bandito da tutte le scuole e biblioteche per ragazzi.

La bambina comunque non si mosse dal centro sociale delle case occupate di via Andersen fino a quando non venne la polizia a sgomberare. Ma questa è un'altra storia.

**Dedicata a tutti i bambini e a tutte le bambine di San Paolo d'Argon, e a tutte le piccole fiammiferaie del mondo che anche a Natale tremano per il freddo, la fame, la guerra, ma non si arrendono al loro destino e non sopportano i benpensanti.**